

LE LETTERE A BARBARA LEONI

IL CASO MONTESI NELLE CRONACHE DEL "POPOLO,"

D'Annunzio privato

Il giornale del "pediluvio," contro i denunciatori dello scandalo

Cretinerie e furori - Una ironia a doppio taglio - Uno spiacevole infortunio

Il 2 aprile 1897, durante un concerto che si teneva a Roma nella sala della Associazione artistica internazionale, Gabriele D'Annunzio fu presentato a Barbara Leoni. La passione divampò improvvisa, e otto giorni dopo ebbe luogo il primo convegno d'amore. D'Annunzio aveva appena compiuto i ventiquattro anni, aveva tutti i suoi capelli biondi e non si era ancora lasciato crescere la barba che poi lo fece assomigliare, come gli disse Michetti, a un Cristo schiodato. Già abilmente lanciato dal Sommaruga come poeta e scrittore «audace», scriveva cronache mondane per la Tribuna; ma andava febbrilmente al capoluogo. Quanto a Barbara, ecco che gli si vedeva appena tre mesi dopo: «Mè parso un momento di vederli camminare lungo la riva, con quella tua persona alta ed agile, con quel tuo passo un po' molle, come nella piazza di Spagna, lungo le vetrine degli orifici. La tua testa di regina barbara, animata dai venti marini, splendeva sul fondo dell'ombrello».

La relazione, che sia pure in modo diverso fu tormentosa e impegnativa da una parte e dall'altra, durò cinque anni, e nei periodi di lontananza D'Annunzio scrisse a Barbara quelle cose che sono 1030 lettere, in parte delle quali (in tutto 276) appaiono oggi in un volume pubblicato con uno studio introduttivo di Bianca Borletti, che è la proprietaria delle lettere, e con una nota di Pietro Paolo Trompeo: Lettere a Barbara Leoni (Sansoni, 1954).

In merito ai due amanti, tanto la Borletti, che meglio d'ogni altro conosce tutta la vicenda, quanto il Trompeo inclinano più favorevolmente verso la Leoni, che verso il poeta. Ed è naturale, perché il destino di lei fu più infelice e anche perché D'Annunzio mancò poi di generosità verso il ricordo della donna che aveva amato. Barbara, o più esattamente Elvira Natalia Fraternali, che nel 1887 era da tre anni sposata a un Ercole Leoni e perciò dovette affrontare i pericoli e le amarezze della sua situazione, dopo essersi unita con il pittore viennese Emil Fuchs finì suicida a New York, si ritirò coi suoi ricordi in dignitosa solitudine e si spense a Roma nel 1949. Il poeta, invece, che durante il quinquennio aveva tratto dalla sua esperienza materia e ispirazione per La Chimera, le Elegie romane, il Piacere, l'Episcopo, l'Innocente, l'Invincibile e che due anni dopo la rottura pubblicava Il trionfo della morte nella cui Ippolita riveviva ancora la Barbara amata, salvata per la via dei suoi maggiori trionfi, e a Giorgio di Sesto, il trionfo francese appunto del Trionfo, a proposito della trama di questo romanzo ebbe a scrivere testualmente: «C'est une histoire presque vraie. L'hermitage est près d'ici, un peu plus loin d'Ortona, et la description que j'en ai donnée dans le roman est d'une exactitude absolue. Hippolyta existe encore: c'est une femme de médiocre extraction et d'intelligence commune; elle est mariée à un petit employé. Elle possède plusieurs mille lettres de moi...». «Nessun diritto d'artista», annota qui il Trompeo — può giustificare l'atteggiamento di porfingonismo che gli assume nel parlare di Barbara-Ippolita con sprezzanti accenti alle modeste origini di lei, maritata a un impiegatuccio. Come se egli fosse nato principe romano. Dimenticava che con quella piccola borghese, come lui, s'era seduto sui sedili di legno del cinema».

Il momento in cui essa già si configurava letterariamente. Perciò il guaio di questo epistolario non è di presentare un esemplare di amorale carnalità, come pensava il Croce; il suo difetto — sempre come epistolario — è di offrire non un documento di vita, ma già in se stesso una opera letteraria elaborata. Di fronte alle altre opere esso non si pone come una prima rispetto a un poi (la vita anteriore all'arte); ma si colloca, se non proprio al medesimo livello, certo sul medesimo piano letterario. La vicenda passionale, anche perché manca la contropartita (le lettere di Barbara), finisce la cosa più uggiosa, e riesce con l'assumere l'ufficio di uno schema, di un pretesto. E il lettore che ancora sia sensibile alle meraviglie di quel magistero formale può apprestarsi a ricavare da questo volume una sorta di antologia di inedite prose dannunziane, le quali, specie quelle dei primi due o tre anni, sono allietate sovente da un felice allievo giovanile, quello del D'Annunzio più simpatico.

GAETANO TROMBATEO

ramente potessero emergere elementi sicuri per rintracciare in lui un'umanità diversa da quella delle sue opere, questa sarebbe veramente la cosa mostruosa. Ma intanto si è venuto solidificando un atteggiamento inteso a depurare l'uomo per salvare l'artista, il che è possibile certo, ma non per nessuno scotto accede in tale misura come per D'Annunzio, e certo dipende dall'esagerato valore che ancora si attribuisce alla sua opera. Da questa duplicità di atteggiamento non andò esente neanche il Croce, anzi egli ne fu il più autorevole promotore, quando, dopo aver ridotto a nulla il mondo morale dell'uomo, proclamò D'Annunzio poeta per diritto divino. E questa era, certo, una meta. Ma anche con la metafora bisogna andarci adagio; altrimenti, come ebbe a notare già Salvatore Rosa, consumano il sole.

Dunque, quando Mario Cuaballo che le aveva acquistate dalla Leoni, gli passò queste lettere, il Croce ne diede un giudizio che sembrò duro. Disse che vi traspariva soprattutto l'intenzione di tener legata a sé, carnalmente, una donna. E non aveva torto. Lo stesso D'Annunzio, quando se ne era confidato a suo tempo con Paolo Michetti, gli aveva detto: «Queste lettere sono per te, e non per me». E allora, quando se ne era confidato a suo tempo con Paolo Michetti, gli aveva detto: «Queste lettere sono per te, e non per me». E allora, quando se ne era confidato a suo tempo con Paolo Michetti, gli aveva detto: «Queste lettere sono per te, e non per me».

Il Popolo ha «scoperto» il caso Montesi con qualche giorno di ritardo sugli altri giornali italiani, che avevano già compreso l'importanza dei nuovi sviluppi dell'affare, non appena il giornalista Silvano Muto, nella prima udienza del processo a suo carico, il 28 gennaio scorso, fece le prime clamorose rivelazioni, e in un certo punto, nutrirono per un attimo la speranza che sia tutto uno scherzo, una semplice trovata pubblicitaria per lanciare un film. Quel giorno, il 5 febbraio, si concedono di fare dell'ironia: «Nella arruffata e complicata vicenda Wilma Montesi-Silvano Muto, s'è inserita una nota curiosa... La nota curiosa, cui si ripeteremo è quella riguardante la voce che sembra più di una voce e per diversi motivi, non ultimo un morbo desiderio di pubblicità manifestato da alcuni personaggi della vicenda — secondo la quale sarebbe già stato depositato il soggetto di un film avente per protagonista le due teste del giornalista Muto, Adriano Bisaccia, in cerca di fotografie compromettenti, e l'intrambiabile Anna Maria Caglio, con amnessi padri, notai, zii, memoriali, ricordi vaghi, amnesie, esperienze e contro-esplosioni. Un bel film, non è vero?». Ma il giorno seguente, il 6 febbraio, ha già provveduto gratuitamente la stampa italiana.

Ed eccoci alla difesa della tesi del «pediluvio». Da una perizia tecnica eseguita a suo tempo dal signor Anieto Coramusi, addetto alla capitaneria di porto di Ostia, in collaborazione con il questore Ugo Sorrentino, direttore della scuola superiore di polizia, inchiesta di cui sono oggi dettagliati i risultati, come il corpo della povera Montesi possa essere stato trasportato dal moto ondoso del mare dalla spiaggia di Ostia fino in località Torjanica dove è stato rinvenuto.

Anche un miraggio di speranza, il 19 febbraio: «Molte persone per bene (fra esse, evidentemente, la più «calunniosa», il Montagna n.d.r.) sentono il prurito di mani per non potere reagire a tanta sfacciatata diffusione di calunnie; ci vuole pazienza, le calunnie ricadranno su chi le lancia costantemente, ma noi, che siamo comunisti, ci rifiutiamo di permettere le cose a posto, a salvaguardare le persone per bene, e poi verranno anche... ne siamo sicuri... un bel mazzo di querele contro i vari Unita, Avanti, Paese, ecc.».

Ma un vero infortunio capita al Popolo il 23 febbraio. Sotto il titolo «Metodi dell'Unità: storia di una telefonata», i redattori del giornale, che non avevano capito nulla di tutta l'azione svolta dal nostro giornale per accertare la verità della ormai famosa telefonata da Venezia fra Alida Valli e Wilma Montesi, si sono lasciati andare a una serie di calunnie, e oggi diventata di dominio pubblico, accertata dalla magistratura. Ma fu proprio in quei giorni, attraverso le nostre rivelazioni, che si pubblicò l'articolo di Montesi, che si fece palese che il concitato scambio telefonico si era realmente svolto. I redattori del Popolo non erano, però, in grado di capire, e si lanciarono in un felice delirio dell'azione svolta dal nostro giornale. Ecco allora la prima lettera della Alida Valli all'Unità, definita spiritosa ed elegante, ed ecco l'affermazione di una bella lezione agli inventori di professione che sono i redattori dell'Unità, lezione che sarebbe stata impartita dalla seconda lettera.

LE PRIME DEL CINEMA

Questo epistolario è avventatamente presentato come una silloge di documenti che potrebbero oggi permetterci di vedere e di studiare il processo mediante il quale lo scrittore poté trasferire sul piano dell'arte i dati della sua vissuta esperienza; e di tale studio la medesima Borletti dà nella sua Premessa un saggio misurato e penetrante. Ma benché questo proposito sia senza dubbio eccellente, esso ha tutta l'aria di un pretesto, di una giustificazione secondaria. Anche se possono offrire tale utilità, non è per questo che si vogliono pubblicare gli epistolari. Le lettere private degli artisti non si ricercano, in genere, per meglio giudicare la loro arte; ma per conoscere l'uomo che stava dietro quell'arte. Quanto a questo, però, dopo la grande delusione del *Solus ad solam* si sa ormai che nessun documento segreto può riservarci alcuna sorpresa; neanche questo epistolario quando sarà pubblicato per intero. D'Annunzio è quello che è; ed è inutile ricercare dietro la maschera dell'artista il volto dell'uomo. Dirò di più. Se veramente potessero emergere elementi sicuri per rintracciare in lui un'umanità diversa da quella delle sue opere, questa sarebbe veramente la cosa mostruosa. Ma intanto si è venuto solidificando un atteggiamento inteso a depurare l'uomo per salvare l'artista, il che è possibile certo, ma non per nessuno scotto accede in tale misura come per D'Annunzio, e certo dipende dall'esagerato valore che ancora si attribuisce alla sua opera. Da questa duplicità di atteggiamento non andò esente neanche il Croce, anzi egli ne fu il più autorevole promotore, quando, dopo aver ridotto a nulla il mondo morale dell'uomo, proclamò D'Annunzio poeta per diritto divino. E questa era, certo, una meta. Ma anche con la metafora bisogna andarci adagio; altrimenti, come ebbe a notare già Salvatore Rosa, consumano il sole.

Dunque, quando Mario Cuaballo che le aveva acquistate dalla Leoni, gli passò queste lettere, il Croce ne diede un giudizio che sembrò duro. Disse che vi traspariva soprattutto l'intenzione di tener legata a sé, carnalmente, una donna. E non aveva torto. Lo stesso D'Annunzio, quando se ne era confidato a suo tempo con Paolo Michetti, gli aveva detto: «Queste lettere sono per te, e non per me». E allora, quando se ne era confidato a suo tempo con Paolo Michetti, gli aveva detto: «Queste lettere sono per te, e non per me».

COLLOQUIO CON GLI SCIENZIATI PISAREV, KUZMINOV E RYABUSHKIN

Ogni anno nell'URSS tre milioni di abitanti in più

La straordinaria discesa dell'indice della mortalità — Riconoscimento agli studiosi italiani — «Debauc» di Malthus al congresso della popolazione

L'Unione Sovietica, con un aumento annuo di 3 milioni di abitanti, supera oggi tutti gli altri Paesi economici del mondo. Il fatto di un aumento della natalità, avvenuto da qualche anno superato gli stessi Stati Uniti ritenuti fino ad oggi alla testa del movimento demografico mondiale.

Questo interessante dato abbiamo appreso ieri — forse è più esatto dire che ne abbiamo avuto conferma, avendone già avuto notizia nel corso dei lavori del Congresso mondiale della popolazione — da quattro professori sovietici: Pisarev, Kuzminov, Ryabushkin e Ryabushkin, che hanno cordialmente ricevuto presso l'Ambasciata sovietica a Roma, aderendo ad una nostra proposta di esporre le loro impressioni sul Congresso della popolazione conclusosi giorni or sono nella Capitale.

Dal 1913 al 1953 «E' un dato, del resto, — ci ha detto il prof. Pisarev — che la maggioranza degli studiosi convenuti a questo Congresso riconosce, e questo è un dato importante, che è in parte spiegato da un altro importante fenomeno: l'enorme diminuzione della mortalità. Nel 1913, nell'URSS, il quoziente della mortalità su mille persone era di 30,2, nel 1927 era già sceso a 22,8, per ridursi, nel 1953, all'8,9».

Qual'è il segreto di quest'ultimo fenomeno? E' indubbio che si tratta di un problema affascinante, che stimola fortemente la curiosità dell'opinione pubblica e che ha attirato un grande numero di studiosi di fronte sia nelle empiriche letterature sull'argomento della longevità che nelle statistiche sulla durata media della vita degli uomini. Quanti fiumi di inchiostro non si sono scritti in proposito, e quanto è aumentata l'occasione non ha esso ispirato, dal romantico «siero della perenne giovinezza» alle statistiche sulle malattie croniche dell'umanità?

Il segreto della diminuzione della mortalità, in URSS, è molto semplice, ci ha spiegato il prof. Pisarev, solo che si voglia riconoscere la reale importanza di quattro fattori fondamentali: 1) il generale miglioramento delle condizioni sociali ed economiche di tutti i lavoratori; 2) l'adozione su vasta scala dell'assistenza sanitaria gratuita, e conseguita nell'industria e nei commerci; 3) i progressi della scienza medica, di cui non beneficia soltanto quella parte della popolazione che può economicamente consentirsela, ed estrema prontezza e facilità del dott. Ryabushkin, sorridendo quasi divertito dal nostro angoscioso dilemma. In realtà egli ci ha spiegato subito dopo, toccando il fondo del problema, la trasformazione delle condizioni economiche e sociali in un Paese, e in questo caso nell'Unione Sovietica.

I funerali a Milano di Armando Falconi

MILANO, 11. — I funerali di Armando Falconi hanno dato luogo oggi pomeriggio a una manifestazione di vivo cordoglio alla quale hanno partecipato autorità, attori, critici e una folla di cittadini. Il prefetto di Capua, l'imprenditore Paone, Varesio, Cimara, Mariano Stabile, e quasi tutti gli attori e le attrici delle compagnie che si trovano attualmente a Milano erano accanto alla vedova dello scomparso Elisabetta Swoboda e al figlio Dino. Il carro funebre che era preceduto di quattro funzionari di... era cui furono della Pre-fonza del Consiglio e della società autori ed editori, ha percorso seguito da varie centinaia di persone le strade del quartiere di Porta Genova fin alla chiesa di San Vincenzo in Prato.

Un miraggio

Il 24 febbraio, il Popolo dà la «direttiva» sulla maniera in cui per volere dei potenti si capovolti si sarebbe dovuto concludere il supplemento di indagini affidato al Procuratore Sigurani, che poi associò nel risultato che tutti ricordano: «Verrà la risposta della Magistratura fra breve, il 4 marzo o forse anche prima. Noi aspettiamo con molta fiducia il responso del magistrato, che potrà certamente chiarire tutto, mandando in fumo i calcoli politici delle teste».

Francia discussione

Esaurite le risposte alle numerose domande che i professori Pisarev, Kuzminov e Ryabushkin avevano posto in merito a questo problema, essi sono passati a esporre le loro impressioni sul Congresso mondiale della popolazione. In primo luogo, essi hanno tenuto a sottolineare, non si può proprio dire che si sia trattato di un congresso mondiale, non ostante il grande interesse che esso ha suscitato in tutto il mondo, ma di un congresso internazionale, considerata l'assenza degli studiosi della Repubblica popolare cinese che, come sapete, è un Paese di oltre 600 milioni di abitanti, e che circa un quarto della popolazione complessiva del globo. Ciò non ostante, noi, come la Polonia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania, la Cecoslovacchia, abbiamo partecipato a questo Congresso convinti che il colloquio, la comprensione, lo scambio di idee fra studiosi di diversi paesi rappresentavano sempre un contributo alla causa della pace e dell'amicizia fra i popoli.

E del resto gli stessi dibattiti che hanno caratterizzato questo Congresso ci hanno convinto che anche una franca discussione su problemi demografici può portare concreto contributo alla causa del progresso e della pace mondiale: non sono stati pochi, infatti, gli studiosi di noi, europei e di altri continenti, i quali hanno riconosciuto che i problemi demografici non sono problemi a radice biologica, ma problemi economico-sociali che possono essere avviati a soluzione nel quadro di una collaborazione economica, sociale e politica internazionale.

Noi siamo convinti che la chiave per risolvere il problema demografico e tutti gli altri che da esso conseguono, non sta nelle soluzioni artificiali e antiscientifiche che propongono i vecchi e i neo-malthusiani, quale le

Montagna, Piccioni, D'Assia, Calvi di Bergolo: — E' stato lui!



Montagna, Piccioni, D'Assia, Calvi di Bergolo: — E' stato lui!